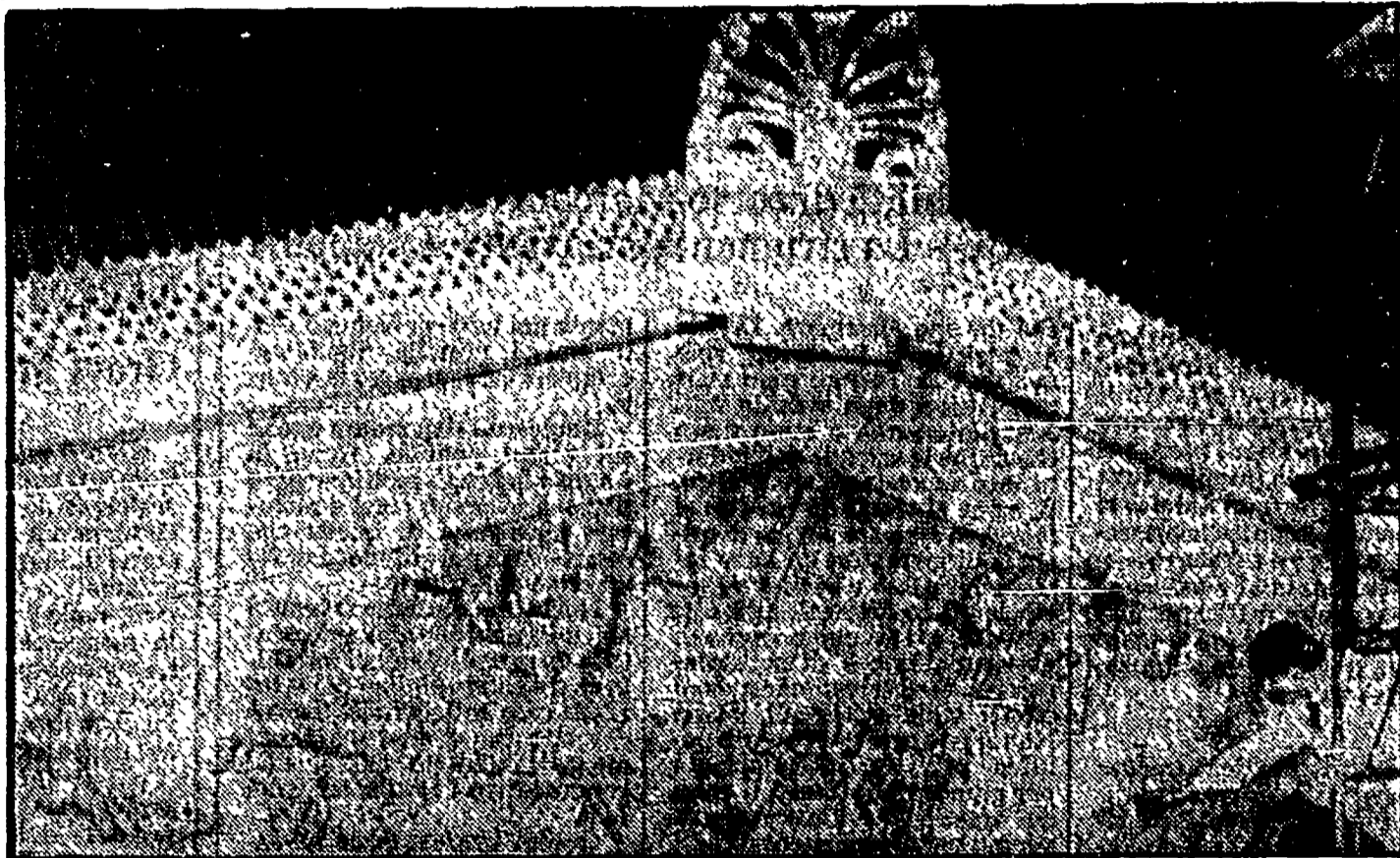


Arriva il frontone etrusco

Dopo i bronzi nuova impresa dei restauratori

La mostra si aprirà domenica alla presenza di Pertini. Il capolavoro scoperto nell'800. Un complesso lavoro di restauro della sovrintendenza

FIRENZE — Gli ultimi ritocchi al frontone di Tebe prima dell'inaugurazione della mostra



Dalla nostra redazione
FIRENZE — Il tumulto degli uomini, dei cavalli, dei carri, si placa nella disperata figura di Edipo, che alza impotente le braccia e china il capo, con gli occhi ciechi nella polvere. Sopra di lui, ancora a cavallo, Capaneo lancia l'estrema sfida alla divinità, che gli costerà i fulmini di Zeus e la condanna dannata. I colori sono ormai perduti, i frammenti di terracotta faticosamente ricomposti sono pochi e difficilmente interpretabili per il profano ma la forza plastica che ignoti artisti etruschi hanno infuso nelle figure del frontone di Talamone non si è attenuata. La Soprintendenza archeologica fiorentina, retta dal vulcanico Francesco Nicotri, fa il secondo «en plein» in due anni dopo i Bronzi di Riace, il frontone etrusco scoperto nell'Ottocento sul colle del forte di Talamone verrà esposto al pubblico da domenica prossima (il presidente della Repubblica Pertini è presente) fino al 3 ottobre. Stravastragata, quella del Museo Archeologico di Firenze che ospita la mostra.

La sua sezione topografica dell'Etruria, fondata da Luigi Adriano Milani nel 1884 chiusa e battenti, come tante altre «case» fiorentine il fatidico 4 novembre del '66. Il disastro dell'alluvione ha allungato i suoi tentacoli fino ad oggi, quando la sollecitazione culturale ha raggiunto un vertice di massa, spingendo i responsabili a progettare la riapertura della sezione.
Il «pezzo forte» dell'esposizione, che si articola in tre mostre, è appunto il frontone, opera databile intorno al 170-150 avanti Cristo, in pieno periodo ellenistico. Gli esperti della soprintendenza hanno elaborato un complesso montaggio dei frammenti, secondo il materiale del restauro grafico che è costato vent'anni di lavoro a Otto Wilhelm von Vacano e Bettina von Freytag Löringhoff: il frontone appare dal ballatoio su cui sfilavano i visitatori in quella che fu la sua probabile immagine originale. Tutto è stato studiato per far risaltare l'energia dinamica delle figure in lotta, rappresentazione drammatica della fatale spedizione di sette eroi per mettere sul trono di Tebe Polinice al posto del fratello Eteocle, Pier Roberto del Franchia ha guidato l'équipe di lavoro. Regione Toscana, Comune di Firenze, enti turistici hanno patrocinato e sostenuto tangibilmente l'operazione.
Ma non c'è solo il frontone. Il museo archeologico si è dato una nuova veste, per condurre i visitatori in una galleria di crescente interesse. Nelle prime sale spiccano tre marmi originali greci, che furono portati al museo dal Milani: due «kouroi» stupendi (di cui uno decapitato) e un rilievo neoclassico che rappresenta la scena dell'uccisione dei Niobidi da parte di Apollo e Artemide. Si procede poi verso la ricostruzione della metodologia espositiva studiata dal Milani all'atto della fondazione del museo topografico dell'Etruria centrale, quindi, lungo un corridoio trasparente (non bella in verità), si attraversa il giardino, ricco di cipressi, steli, interi tumuli sepolcrali ricostruiti, per ritrovarsi in fondo al tunnel nella sala del frontone.

E non è che l'inizio. Il processo innescato con questa tripla esposizione avrà un'onda lunga. Già si parla di importanti revisioni del patrimonio museologico etrusco in tutta la Toscana, della ripresa di scavi, si progetta la riapertura con caratteri definitivi del museo fiorentino. Un gruppo di studiosi sta preparando la grande mostra interregionale sulla civiltà etrusca che decollerà nel 1984. Tutte le istituzioni, dalla Regione, ai Comuni, agli organi periferici dello Stato stanno collaborando; ma l'operazione ha tempi lunghi.
Per ora decolla la mostra fiorentina, che riaccende vecchie polemiche: come nel caso dei Bronzi di Riace, il Comune di Orbetello preme per riavere il frontone a esposizione finita. Il soprintendente non è contrario ad un prestito, ma quanto alla restituzione definitiva teneva il capo.

Susanna Cressati

Il governo scopre i contentini per rilanciare la nostra immagine all'estero

Benzina a prezzo agevolato per gli stranieri. Basta per colmare l'anno nero per il turismo?

Ci saranno sconti anche sui pedaggi delle autostrade del sud - Negli ultimi dodici mesi la flessione dei visitatori è stata del dieci per cento - I paesi concorrenti hanno invece guadagnato - Il giudizio dei comunisti: sono misure parziali e contraddittorie

La segreteria DC «boccia» Fede Pasquarelli al TG1?

ROMA — La segreteria della DC ha bocciato Emilio Fede come direttore effettivo del TG1 e ha scelto Gianni Pasquarelli. Il fanfaniano, ex notaio del TG ed ex direttore del Popolo — come successore di Franco Colombo, destituito dal consiglio d'amministrazione e rimandato alla sede di Parigi dopo le note vicende della P2. La decisione è stata presa l'altra sera in un vertice svoltosi a piazza del Gesù e ha suscitato violente reazioni proprio da parte di Fede durante le feste natalizie abbia preso la prima comunione — che alcuni tra gli stessi dc hanno pubblicamente accusato di smodata piangenza nei confronti dei capi della Dc — Fanfani in testa — durante la sua gestione provvisoria del TG1 (Fede sostituisce Colombo dall'epoca della prima sospensione — inflitta al direttore finito nelle liste di Gelli).

ROMA — C'è voluta una annata disastrosa per indurre il governo a ripristinare misure, ancora parziali e contraddittorie, a favore del turismo straniero. E proprio ieri la Camera (commissione Interni in sede legislativa) ha approvato un disegno di legge che concede ai turisti stranieri: 1) uno sconto di 10 mila lire nel pedaggio autostradale, cui si aggiungono altre 16 mila lire di risparmio per la percorrenza delle autostrade meridionali oltre che il trattamento Roma Sud e la Roma-Pescara; 2) 150 litri di benzina a prezzo agevolato (sconto 150 lire per litro) che salgono a 350 complessivi se il turista straniero va in vacanza nelle regioni meridionali; 3) assistenza gratuita per il soccorso ACI. I deputati comunisti si sono astenuti sul provvedimento, ritenendo le misure in esso contenute di scarsa incisività e di

dubbia selettività. I comunisti, ad esempio — ha detto il compagno Ivo Fianzi — preferivano il pedaggio gratuito su tutte le autostrade (più pratico e meglio accettato) il che avrebbe evitato anche traffici illeciti e abusi già verificatisi con le vecchie agevolazioni. Lo stesso discorso si applica al trasporto turistico collettivo, impegnando a tal fine le aziende nazionali di trasporto nonché promuovendo intese di reciprocità con le compagnie di altri paesi CEE.
E guardiamo cosa è accaduto l'anno scorso, riferendo su dati forniti dal governo alla commissione. Il ministro Signorelli, dopo aver accennato alla discreta tenuta del turismo interno, ha detto che per quello proveniente dall'estero si è registrata una flessione dell'8,8% negli arrivi e del 10,7% nelle presenze. Nel Mezzogiorno la flessione è stata più marcata, rispettivamente con il 14% e il 13,8% in meno. Si è cioè avuta una perdita di circa 12 milioni di soggiorni ed un mancato introito di ben mille miliardi in valuta pregiata.
Situazione ben diversa per gli altri paesi mediterranei, diretti concorrenti dell'Italia. Fra gennaio e settembre dell'anno scorso la Grecia ha registrato un aumento medio del 6,8%, la Spagna del 5,5%, la Jugoslavia del 4% in arrivi e dell'8% in presenze. Peraltro, nonostante le difficoltà e la crisi che travagliano il mondo industrializzato, il flusso turistico internazionale è aumentato nel 1981 dell'18%.

Facile dedurre, da questi risultati, quanto sia stato grave il capibotolo del nostro paese in campo turistico: ai mille miliardi di sopra accennati dovrebbero aggiungersene almeno altrettanti per la mancata partecipazione dell'Italia all'incremento del movimento turistico registrato su scala internazionale. Ed è agevole comprendere come il solo intervento sul pedaggio di autostrade o sul prezzo della benzina sia insufficiente (d'altro lato, l'aver mantenuto altissimo il costo dei rimborsi turistici spinge in senso contrario). Occorrono invece misure di più ampio respiro e iniziali- ve in sede CEE per concordare una politica che favorisca l'interscambio fra le nazioni.

a. d. m.

Aveva perso un dito nella prima guerra mondiale

L'ex soldato liquidato con 1.800 lire dopo 57 anni: «Scriverò a Pertini»

IMPERIA — Visto il Testo Unico 1092/73, vista la domanda di pensione privilegiata, visto il decreto ministeriale n. 79 e visto tutta la legislazione in materia di articoli e commi, il Ministro della Difesa decreta che «il signor Gandolfo Luigi, soldato, venga concessa l'indennità una volta tanto in luogo di pensione, pari a tre annualità di 8ª categoria, nella misura di 1.800 (milleottocento) lire da corrispondere in una sola volta.
Eccolo il soldato Gandolfo Luigi, ritto davanti a un venerabile controllo, fletto nella sua dignitosa cassetta di via Ivanoe Aromoretti a Oneglia: quasi ottantenne, alto, asciutto, due occhi neri mobilitissimi, grandi mani da contadino, una perenne di sorriso tra il divertito e l'amaro, solo un problema di artrosi all'anca (ma sta per farsi operare, presto riprenderà le mie passeggiate) e naturalmente l'ansulare destro paralizzato da quel remoto incidente seguito sotto una montagna di paragrafi e ricorsi.
Milleottocento lire per tre annualità corrisponderebbe a una pensione mensile di 46 lire e 15 centesimi. Come si sente dopo aver ricevuto questa comunicazione a 36 anni dalla domanda? Il signor Luigi, soldato Gandolfo per il Ministero della guerra dopo una visita all'ospedale Celio di Roma.
Il geniere Luigi Gandolfo aveva allora 21 anni. Un giorno un banco da lavoro scivolò dal carrettino sul quale veniva trasportato e sparpolò un dito al soldato. Forse l'invalidità permanente sarebbe stata evitata, sostiene il signor Luigi,

se il medico militare non avesse sbagliato tutto. Quale che sia la verità, è questo punto comincia il fantastico viaggio nel gran ventre di uno Stato sempre arcigno verso il titolare della liquidazione lunga 57 anni apre ora una cartellina piena di fogli ingialliti. In calce a un atto che porta il numero 282 e la data del 1º giugno 1925 (arbitrario essere abbastanza provata la realtà del fatto: chissà cosa sarebbe successo se non fosse stata provata) si possono contare ben nove firme. Sarebbe interessante sapere a quanto ammonta oggi la pensione di questi signori, ammesso che siano ancora vivi.
Ha visto signor Luigi che il suo nome è nella prima pagina dell'Unità? E proprio accanto alla storia, leggermente diversa, di un certo Mario Fornari, 57 anni, andato in pensione con due milioni mensili come direttore generale dell'INA, liquidazione 320 milioni, immediata riassunzione nello stesso Istituto assicurativo, nuovo stipendio di 10 milioni al mese. L'ottantenne soldato del Ministero dice in una risata: «E scommetto — scippa — che non paga nemmeno le tasse. In realtà è probabile che il direttore generale sia in regola con il fisco, visto che è pur sempre un lavoratore dipendente.
Ma queste vicende sono tragicomiche proprio perché ogni cosa si appare perfettamente in regola: le 1800 lire arrivate dopo un'intera epoca storica, la pioggia di milioni sul superpagato direttore generale, la vita piena di sacrifici e di fatiche del signor Gandolfo.
«Ho cominciato a lavorare — racconta — quando avevo appena 11 anni: costadino, fabbro, meccanico, elettricista. Nel 1908 il nostro lavorativo era di 18 ore al giorno e a 9 anni andavo a scuola a piedi

da Chiavavecchia a Olivastri per studiare la lezione. Anche la signora Gandolfo, che fu la sposa fra il salotto e la cucina perché deve preparare il pranzo, ha lavorato tutta la vita, quasi sempre come bracciante.
Oggi Gandolfo ha una pensione di 400 mila lire e la moglie riceve la «minima»: «Per fortuna — spiega la signora — ci rimane qualche utile a Chiavavecchia, anche se l'annata è stata magra e l'olio dovrete comprare dagli altri. Ci siamo spostati nel 1935 e non avevamo nulla, mi creda, abbiamo sempre dovuto lavorare duro, e non è ancora finita.
La storia dovrebbe piacere al cardinale Giuseppe Siri autore di un catechismo cristiano del lavoro reso pubblico recentemente. «Le carenze materiali — spiega infatti l'arcivescovo — stimolano esercizio di virtù dove non esisterebbe che disperata freddezza, tant'è vero che se è più facile trovare serenità, gioia, amore ai livelli più umili che a quelli più alti. Del resto d'uomo non cambierà mai natura, e neppure la società. Ma chi glielo fa fare a superpensionati e superliquidati come l'ex direttore generale dell'INA — per tacere di Cobasi, Cuià o Agnelli di restare nella loro disperata freddezza anziché liberarsi del tormento del denaro?»
Il signor Luigi torna e sorride ironicamente, poi annuncia che scriverà a Pertini: «Non è per i soldi, ma per la prova in giro. Dirà al Presidente che se il ministro ha tanto bisogno di quattrini mi rimetterò a lavorare e glieli darò io. Non vorrei che questa liquidazione di 1800 lire avesse sfidato il tetto del disavanzo pubblico. No, al Presidente scriverò davvero, e sono sicuro che mi risponderà».

Flavio Michellini

Come usare la potenzialità energetica dei rifiuti

Se non proprio petrolio l'immondizia almeno può produrre energia

Polemiche col «signor Rossi» di Portobello le aziende di NU. Quanto costa la raccolta - Pericolosi gli inceneritori? Pare di no

ROMA — Che dei grandi produttori di immondizia (e gli italiani, cifre alla mano, certo lo sono) potessero diventare d'un colpo grandi produttori di petrolio sembra un bel po' sopra le righe. Ma il fatto è che da una fiaba delle Mille e una notte. Eppure, qualche tempo fa, un ingegnere signor di Vicenza un pensiero lo aveva fatto fare davvero: si era presentato alla popolarissima e discussa trasmissione di Enzo Tortora, «Portobello», ed aveva buttato il caso semplice equazione. Nel suo impianto «top secret» di riciclaggio dei rifiuti, l'immondizia valeva tanto oro (nero) quanto petrolio. Nel senso che al termine del ciclo di lavorazione usciva petrolio in proporzione di uno a uno rispetto al quantitativo di spazzatura immessa. Una manna. E con tanto di timbra (diceva il signor di Vicenza) della Regione e della Guardia di Finanza.

Ma la bella fiaba entra decisamente in crisi nella «riletta» dei servizi pubblici di igiene urbana (cioè la FISPU, l'organizzazione aderente alla CISPZEL che associa tutte le aziende di nettezza urbana) interessatissima a verificare l'attendibilità del progetto propagandato con tanta sicurezza e attività. Salta così fuori un carteggio inteso intercorso tra le aziende pubbliche e il signor di Vicenza, subito dopo la trasmissione.

Da una parte, la richiesta di verifica scientifica del processo di trasformazione in petrolio della immondizia. Dall'altra il più deciso rifiuto, con questo argomento ricorrente: i controlli sono già stati effettuati dalla Regione e dalla Guardia di Finanza. E qui casca l'asino. O perlomeno comincia a barcollare. Quali verifiche hanno compiuto i due organismi chiamati in causa? La Regione ha semplicemente accettato, come lo richiede la legge, il grado di inquinamento prodotto dall'impianto, mentre i finanziari hanno soltanto messo i contatori alle bocche d'uscita del petrolio per determinare con esattezza la quantità di prodotto da tassare. Nessuno ha ficcato il naso nell'impianto e nei processi chimico-industriali alla base dell'invenzione. In mancanza di questa verifica, dice la FISPU, lo scetticismo è doveroso. C'è insomma il sospetto che tra la bocca d'entrata e i rubinetti d'uscita qualcuno faccia il gioco delle tre carte.

Peccato, perché sapete quanto l'immondizia che si accumula in Italia in un anno? Qualcosa come 14 milioni e 650 mila tonnellate per un volume di 125 milioni di metri cubi. Basterebbero a ricoprire con uno strato alto tre metri abbondanti, l'intera autostrada del Sole, da Milano a Reggio Calabria.

Il rimpianto di non poter ancora solcare l'Italia con un fiume di petrolio, accompagna intanto i sacchetti di rifiuti e le altre lordezze varie lungo altre vie. La maggior parte (il 70,7 per cento) arriva nelle discariche, ma neanche la metà viene interrata correttamente. Il 37,5 per cento finisce infatti in discariche solo parzialmente controllate. Dell'altro 29,3 per cento che resta, due terzi (il 20% tondo tondo) vanno negli inceneritori che per lo più non sono attrezzati a recuperare il calore prodotto (e in tempi di crisi energetica mondiale, l'utilizzazione dell'energia dall'immondizia diventa un fatto vitale). Solo il 2,9 viene riciclato.

Il panorama non è dunque confortante. E infatti la stessa FISPU considera di modesta soddisfazione il fatto che gli impianti di smaltimento gestiti dalle aziende municipalizzate siano tra i migliori operanti in Italia e che la maggior parte di quelli inadeguati dipenda da altre amministrazioni. Non resta, quindi, che potenziare gli impianti esistenti (solo 90 funzionano regolarmente, su una rete di 193) e costruirne di nuovi, eliminando gli sprechi e i campanilismi che hanno portato, specie al Sud, alla creazione di oltre cento piccoli impianti divenuti presto improduttivi e che oggi sono in disuso. Per la cronaca, le dimensioni ottimali degli impianti moderni, sono di un inceneritore per ogni 200 mila abitanti o di un centro di riciclaggio ogni 350 mila abitanti.

E visto che siamo tornati alle cifre, diciamo che il costo medio di raccolta dei rifiuti urbani è oggi di 70 mila lire a tonnellata (con punte di 50 mila per le città con sistemi più meccanizzati e di 100 mila per quelle meno dotate tecnologicamente). Se consideriamo che — secondo il CNR — ogni abitante produce in media 680 grammi di immondizia al giorno, il costo quotidiano di raccolta dei suoi rifiuti è di 47 lire e mezza. Ancora un esempio: una famiglia di 4 persone, nell'arco di dodici mesi produce una tonnellata di immondizia e quindi il costo annuo della raccolta dei sec-

chetti di ogni famiglia è appunto di 70 mila lire.
Oggi la polemica sugli inceneritori sembra un poco sopita ma all'epoca del disastro di Seveso due scienziati olandesi affermarono che dal fumo degli inceneritori si sprigiona diossina in quantità pericolosa per l'organismo umano. La FISPU ha risposto anche a questa obiezione portando riscontri ufficiali. Il CNR, proprio in relazione alla denuncia dei due olandesi, ed aveva buttato il caso semplice equazione. Nel suo impianto «top secret» di riciclaggio dei rifiuti, l'immondizia valeva tanto oro (nero) quanto petrolio. Nel senso che al termine del ciclo di lavorazione usciva petrolio in proporzione di uno a uno rispetto al quantitativo di spazzatura immessa. Una manna. E con tanto di timbra (diceva il signor di Vicenza) della Regione e della Guardia di Finanza.

Ma la bella fiaba entra decisamente in crisi nella «riletta» dei servizi pubblici di igiene urbana (cioè la FISPU, l'organizzazione aderente alla CISPZEL che associa tutte le aziende di nettezza urbana) interessatissima a verificare l'attendibilità del progetto propagandato con tanta sicurezza e attività. Salta così fuori un carteggio inteso intercorso tra le aziende pubbliche e il signor di Vicenza, subito dopo la trasmissione.

Rinascita nel n. 6 da oggi, nelle edicole

- Lavoratori e sindacato (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Fra molti contratti e un referendum (di Federico Rampini)
- Gli assassini del Salvador (articoli di Renato Sandri e Ottavio Cecchi)
- La vicenda Magnani (di Luciano Barca)
- Riflessioni sulla proposta del Pci per un programma economico - Oltre il keynesismo e lo statalismo (intervista a Giorgio Ruffolo)
- Dove va l'economia socialista? (tavola rotonda con Wlodimierz Brus, Julian Cooper, Michael Ellman, Mario Nuti)

in edicola
DICHIARAZIONE IVA 82
212 pagine

- modalità per la compilazione dei modelli
- commento esplicativo
- testo aggiornato della legge IVA

è uno speciale **il fisco**

una rivista de **il fisco** per l'azienda importante
impresa
commerciale industriale
mensile economico giuridico

Sul numero di gennaio 1982, anno IV, pagine 156, fra l'altro:
Vidimazione registri e libri sociali / Utili distribuiti da società / Microfilmatura documenti / Assicurazioni / Rubrica valutaria / Diritto e pratica commerciale / Giurisprudenza bilancio, Lavoro, Comunitaria / Tutte le leggi dal 21.12.1981 al 20.1.1982.

nelle librerie specializzate o in abbonamento: 11 numeri (112 pagine minimo) L. 40.000, versamento con assegno bancario o sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. s.r.l. Viale Mazzini 25-00195 Roma.
Per informazioni: tel. 06-31.72.38

Si accende la polemica sulla revisione del Concordato

ROMA — Alle polemiche dell'Osservatore Romano — sui ritardi con cui il governo italiano sta procedendo nella trattativa per la revisione del Concordato (di cui proprio ieri ricorreva il 53° anniversario) ha fatto subito seguito una fitta serie di prese di posizione da parte di forze politiche, sociali e religiose. Il vicesegretario socialista Valdo Spini in un'intervista sul tema «Politica e religione» ha detto che bisogna rapidamente adeguare l'Intesa tra Stato e Chiesa al dettato costituzionale, visto che ci sono ancora troppe divergenze. Spini si riferiva in particolare alla recente decisione della Corte costituzionale che ri-

manda le sentenze dei tribunali ecclesiastici (in tema di annullamento di matrimoni) alle Corti d'Appello perché le sentenze stesse possano avere effetti civili. La direzione democristiana si è limitata a «fare voti perché il governo vari sollecitamente la revisione dell'accordo che risale al '73».

I cristiani di base invece rimproverano al governo i «preziosismi rituali» con cui rinvia la firma delle Intese già raggiunte con la rappresentanza delle chiese Valdesi e Metodiste.
Dal canto loro i radicali hanno proposto lo scioglimento della delegazione italiana alle trattative con il Vaticano.